

La finanza che investe nella moda

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Prof. Franco MOSCONI, *Università di Parma*

CNA Federmoda Emilia-Romagna e Nazionale

RICCIONE, 24.VII.2015

Indice: *La Moda, proprio una grande bell'industria*

- **Perché la MODA è un settore cruciale per l'economia italiana:**
 - valore aggiunto
 - export, ma anche investimenti diretti esteri (IDE)
- **Perché il TERRITORIO conta:**
 - presenza di «distretti industriali», «clusters», «filiera»
- **Perché servono NUOVE Politiche industriali e Strategie d'impresa**

La «Moda», un settore cruciale

Utilizzando (recentissimi) dati di fonte:

- i. Banca d'Italia, *Economie regionali*, giugno 2015
- ii. Osservatorio Nazionale dei Distretti, *Rapporto annuale*, aprile 2014 (ultimo rapporto a tutt'oggi disponibile)
- iii. ISTAT, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, febbraio 2015

emergono **TRE** 'fatti stilizzati' sull'industria della **MODA** (ossia, **tessile/abbigliamento & pelli/cuoio**) →→

La «Moda», un settore cruciale/II

→ 'fatti stilizzati' che possono così essere riassunti:

PRIMO:

Sui **100 DISTRETTI INDUSTRIALI (DI)** censiti, in Italia, dall'Osservatorio, più di un terzo (ben **37**) fanno capo al «sistema-moda» (figura seguente), con gli altri 63 così ripartiti:

15 agroindustria

19 meccanica

23 arredo casa

6 altro

La «Moda», un settore cruciale/III

(fonte: Osservatorio Distretti Italiani)



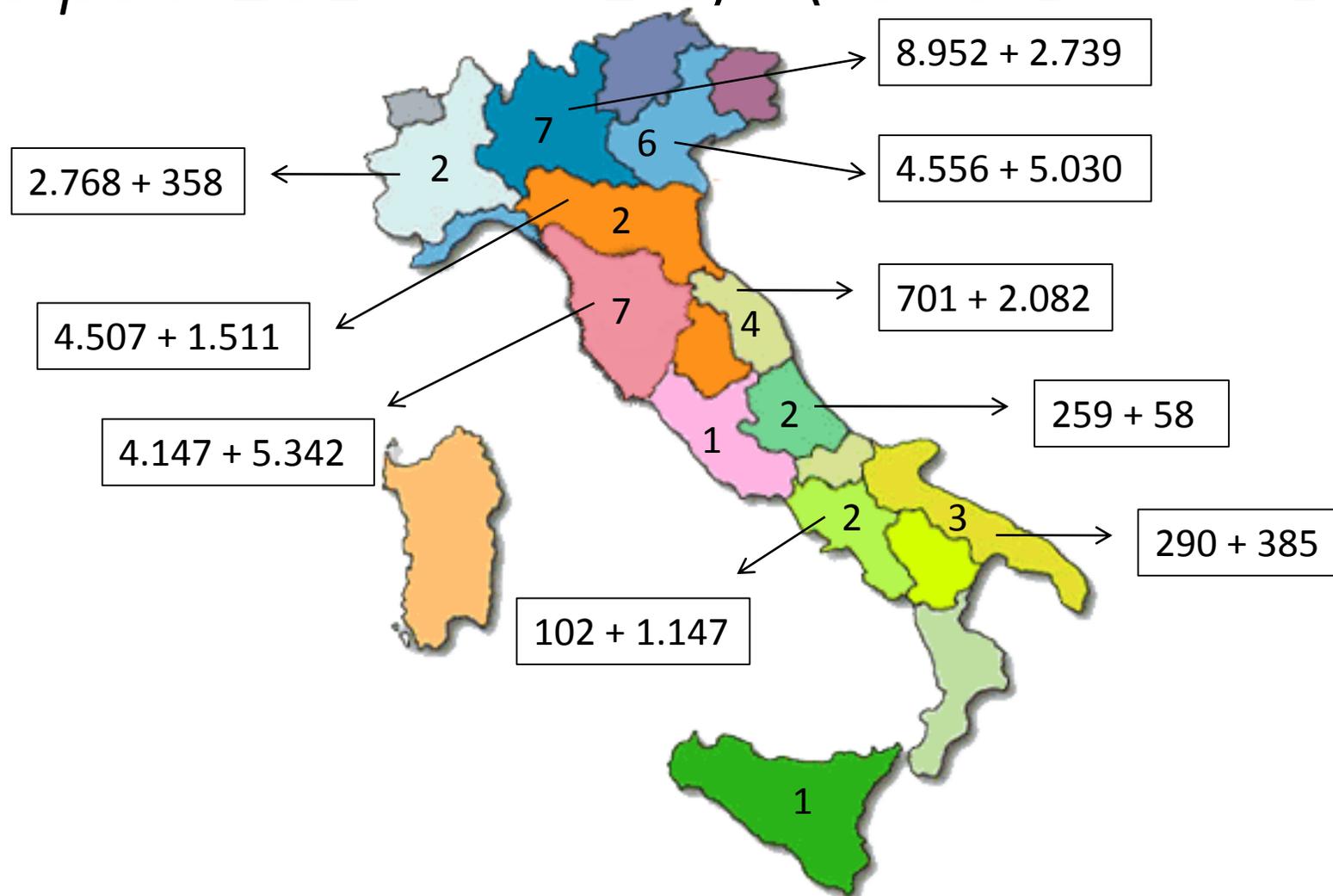
La «Moda», un settore cruciale/IV

SECONDO (fatto stilizzato):

le Regioni sede naturale di questi distretti, sono regioni che esportano molto (figura seguente):

- Sommando **T/A + Pelli/Cuoio**, le 11 Regioni ove i 37 DI hanno superato, nel 2014, **€45 MLD di export.**
- Nel caso dell'E-R, ad es., che ha 'solo' - secondo l'Osservatorio - 2 DI (**Carpi e San Mauro P.**), **€6.018 ML** vuol dire un export di gran lunga più elevato di quello delle piastrelle di Sassuolo & dintorni.
- Ne consegue, per l'E-R, il ruolo giocato dalle medie e grandi imprese extra-distrettuali.

La «Moda», un settore cruciale/V (*Export T/A + Cuoio e pelli 2014 in ML €*) - (Fonte: BANKITALIA)



La «Moda», un settore cruciale/VI

- La propensione all'export dei settori industriali che compongono il sistema-MODA trova conferma in questi dati ISTAT:

→ *Imprese esportatrici (in % delle imprese del settore)*

→ *Esportazioni sul fatturato (%)*

- Sono entrambe % molto alte, superiori alla media

Industria manifatturiera ITA: 21,0 e 33,8

TESSILI 24,2 e 37,5

ABBIGL./CONFEZIONI 18,4 e 38,0

ARTICOLI IN PELLE 28,7 e 49,5

La «Moda», un settore cruciale/VII

- Di più: nell'economia del XXI° secolo non «girano» solo le merci (*import-export*), ma «girano» anche le fabbriche (il noto fenomeno degli *Investimenti Diretti Esteri-IDE*).
- Ora, gli IDE possono essere:
 - «in entrata» (ad es., i colossi francesi che hanno acquisito molti brand italiani, ma anche fondi di *private equity* anglosassoni che entrano nelle medie imprese, come ad es. a Carpi);
 - «in uscita» (ad es., fusioni e acquisizioni messe a segno all'estero dalle nostre aziende leader, oppure investimenti nelle catene di negozi monomarca in giro per il mondo).

La «Moda», un settore cruciale/VIII

TERZO (fatto stilizzato):

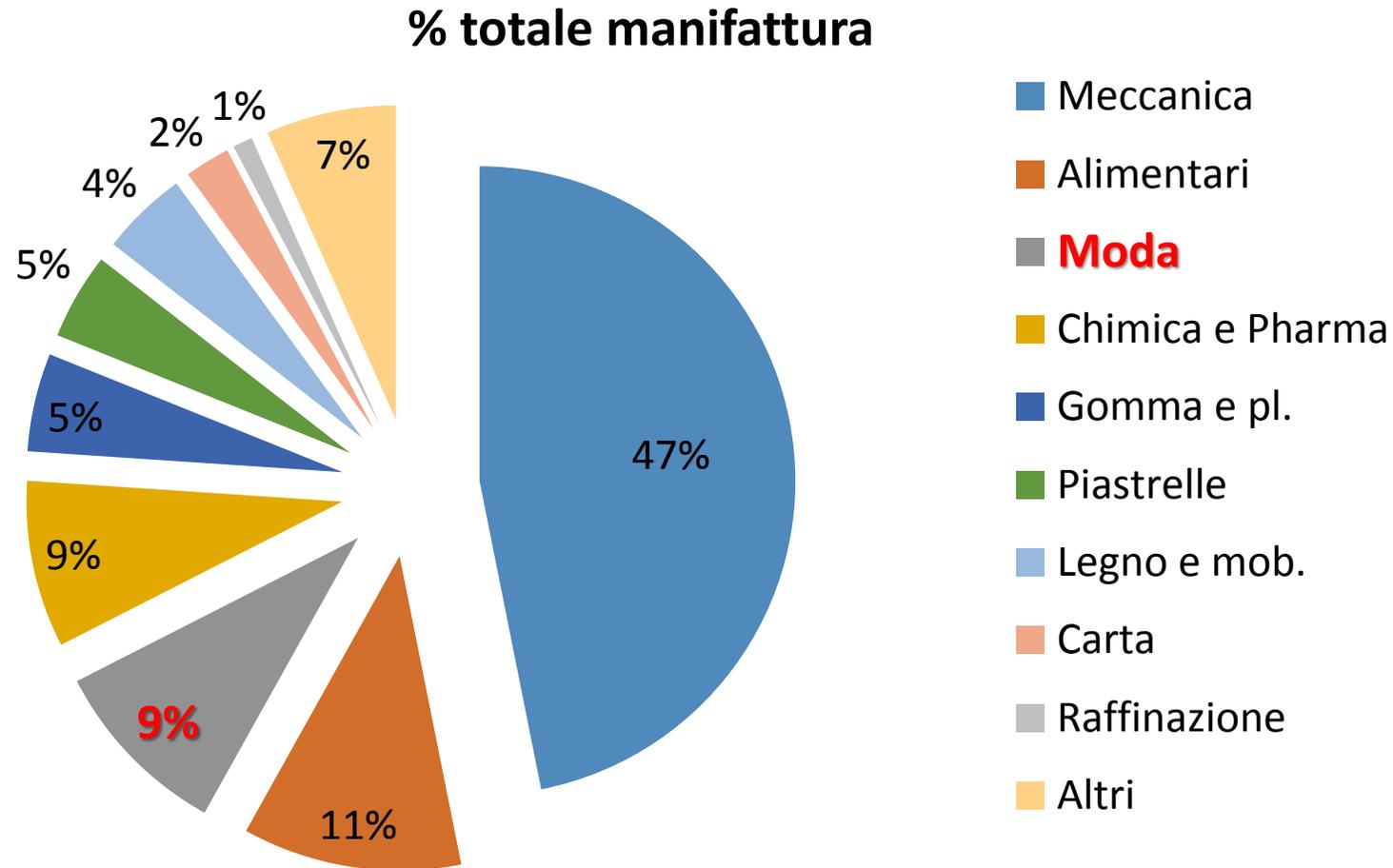
Considerando non solo i DI ma tutta l'industria manifatturiera italiana, si conferma la centralità della MODA, che occupa il **3° posto** in base al **valore aggiunto** prodotto (figura seguente, elaborazioni su dati ISTAT).

E tenendo conto che la **MECCANICA**, in tutte le sue specializzazioni, vale quasi il 50% del V. A. manif. Italiano (**46,4%**), la **MODA col 9,3%*** segue l'**ALIMENTARE/BEVANDE (11,1%)** e precede la **CHIMICA-PHARMA (8,5%)**

(*) Tessili 2,7% + Abbigli 3,4% + Pelle 3,2%

La «Moda», un settore cruciale/IX

(Settori produttivi: valore aggiunto, ISTAT 2015)



Il «territorio» conta

- In questa seconda parte, ricorrendo alle più autorevoli interpretazioni esistenti in letteratura sui «distretti industriali» (Marshall-Krugman, G. Becattini) e i «clusters» (M. E. Porter), ci soffermiamo su alcuni punti tornati «alla moda» dopo il big crash del 2008, quali:
 - perché i distretti/cluster sono vivi a dispetto delle profezie del 'mainstream' degli economisti;
 - quale «metamorfosi» stanno vivendo da alcuni anni a questa parte;
 - il caso del «Modello emiliano» (mia ricerca all'UNIPR).

Il «territorio» conta/II

www.treccani.it : *Che cosa sono i Distretti (Definizione)*

«Sistema produttivo costituito da un insieme di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da una tendenza all'integrazione orizzontale e verticale e alla specializzazione produttiva, in genere concentrate in un determinato territorio e legate da una comune esperienza storica, sociale, economica e culturale.»

Il «territorio» conta/III

www.treccani.it : *Definizione (segue)*

Secondo il prof. Giacomo Becattini (1987) ciò che unisce fortemente tra loro le imprese che vi appartengono «è una rete complessa e inestricabile di economie e diseconomie esterne, di congiunzioni e connessioni di costo, di retaggi storico-culturali che avvolge sia le relazioni interaziendali che quelle più squisitamente personali».



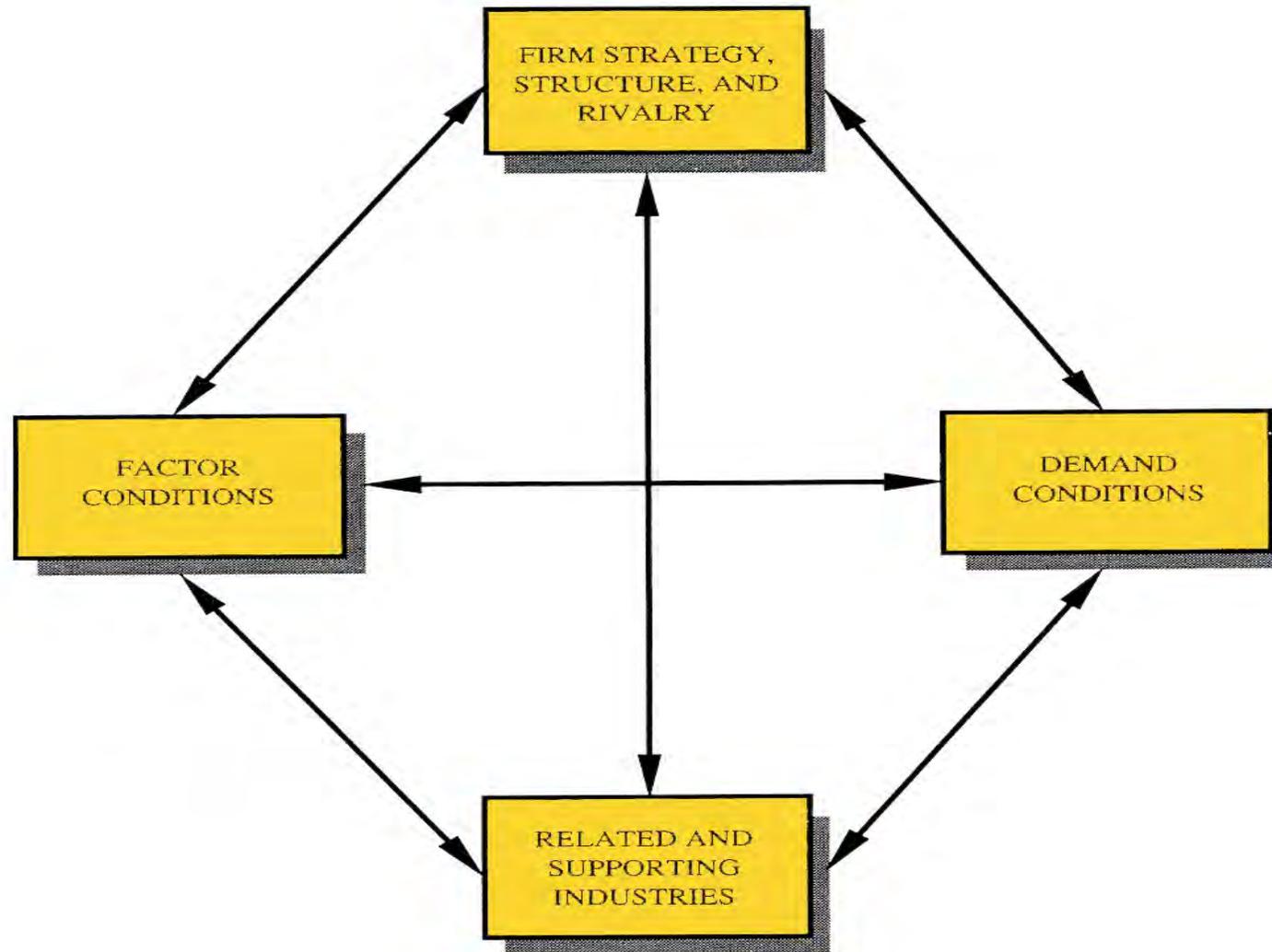
Una «COMUNITA' DI PERSONE», secondo la celebre definizione del Professore emerito dell'Università di Firenze

Il «territorio» conta/IV

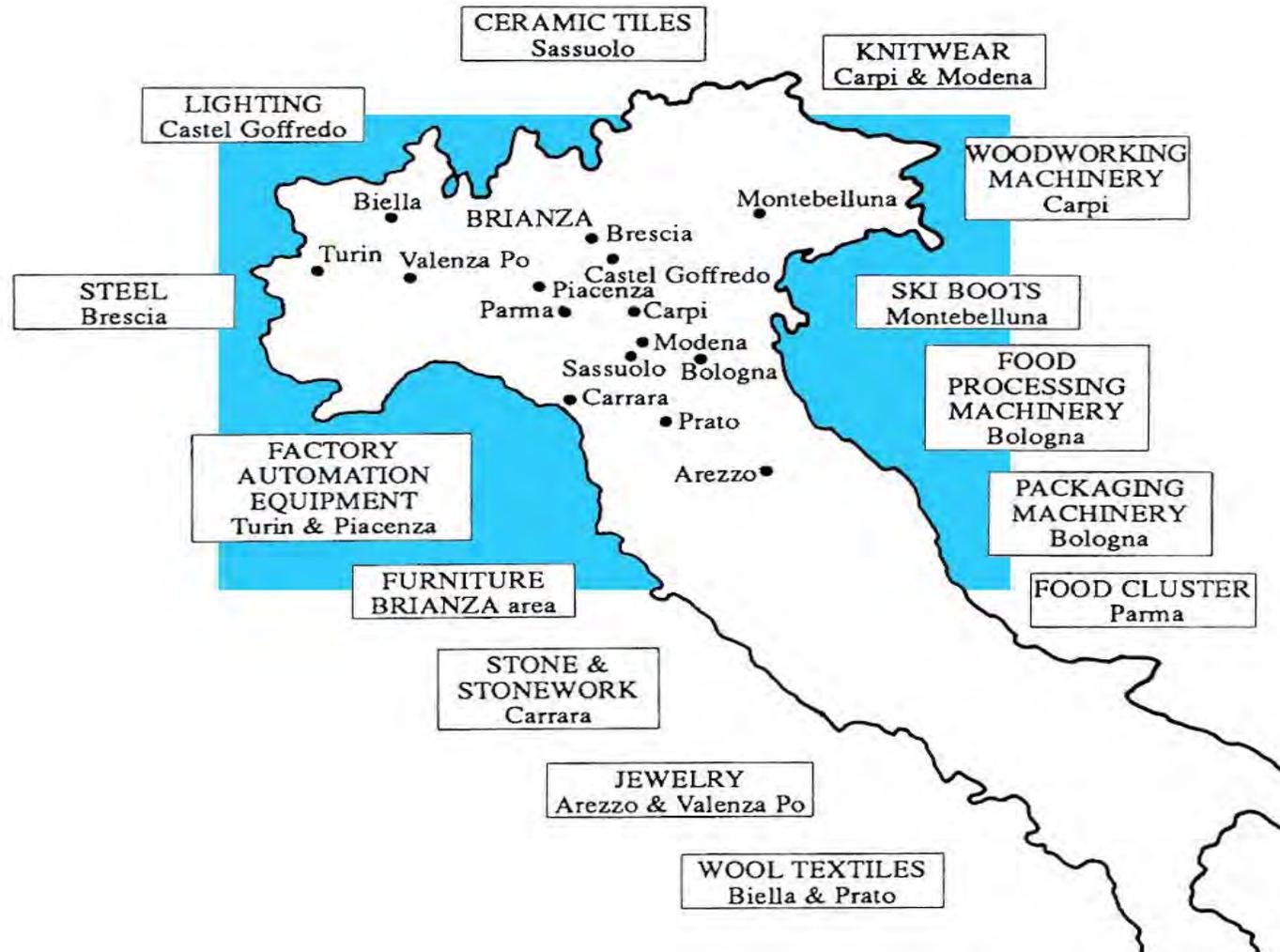
- **3 ragioni per la LOCALIZZAZIONE**, che Paul Krugman (1990) rileggendo il grande Alfred Marshall (Cambridge, UK, 1890), così riassume:
 - i) «bacino di lavoratori» con qualifiche adatte
 - ii) «fornitori specializzati» di input intermedi
 - iii) «spillover» (traboccamenti) di conoscenza
- Sono poi **4 le determinanti** che Michael E. Porter identifica nel suo *// vantaggio competitivo delle Nazioni* (1990), laddove parla dei «cluster» («grappoli di imprese») con Sassuolo scelto come case-study per l'Italia (uno dei quattro Paesi analizzati con USA, JAP e GER)

Il «territorio» conta/V

(Fonte: M. E. Porter 1990)



Il «territorio» conta/VI (Fonte: M. E. Porter, 1990)



Il «territorio» conta/VII



- Le «Medie imprese industriali» censite da Mediobanca-Unioncamere, spesso cresciute proprio nei distretti
- Sono 4.000 (scarse, si v. figura: puntini rossi) in tutt'Italia, di cui quasi 500 in Emilia-Romagna
- Tre criteri: 15-290 ML Euro fatturato; 50-499 addetti; assetto proprietario autonomo

Il «territorio» conta/VIII

- Il distretto di Carpi è, oggi, un eccellente test per verificare come i distretti siano cambiati negli ultimi 10-15 anni, e stiano tutt'ora cambiando (si veda anche brochure: Carpi Fashion System):
 - dal 2000 a oggi – ci dicono i dati elaborati da R&I («Osservatorio Comune Carpi sul T/A») si è più che dimezzato il N° imprese e addetti;
 - ma è nata una élite di medie imprese (una dozzina che valgono oltre la metà del fatturato), alcune ora di proprietà di investitori istituzionali;
 - E nel contempo tutta la «filiera» distrettuale ha mantenuto il suo spessore: su **1.000 imprese**, poco più di **200** sono **IMPRESE FINALI**, le altre **800** sono di **SUBFORNITURA / ACCESSORI / SERVIZI**;

Il «territorio» conta/IX

→ Naturalmente, tutto ciò non deve fare dimenticare la pesante «selezione darwiniana» che ha subito, per l'appunto, la popolazione delle imprese sia a Carpi che in tutt'Italia. Selezione ove si sommano:

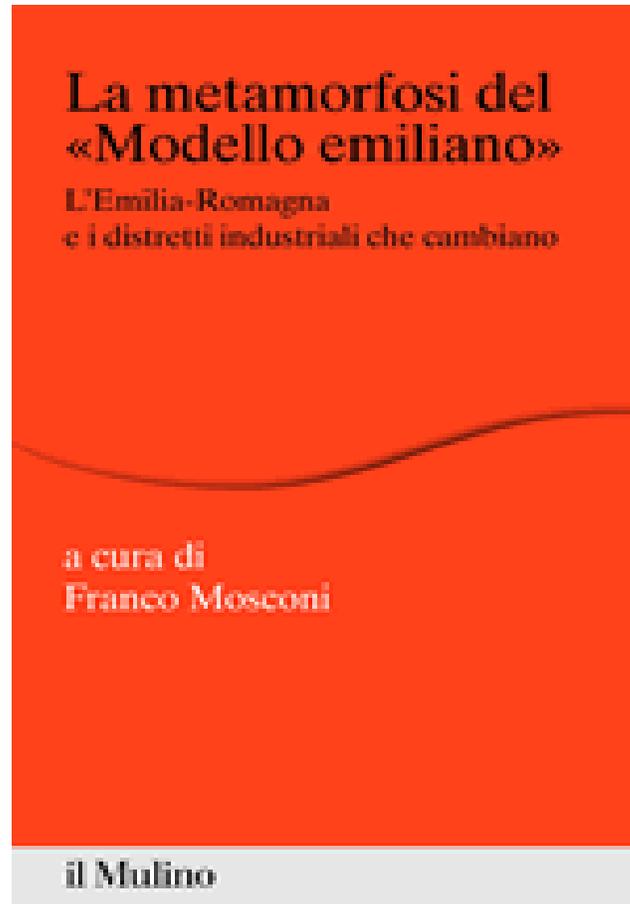
→ *cause strutturali* (l'emergere di nuovo protagonisti nell'economia globale: si pensi – soprattutto nel tessile - a Vietnam, Bangladesh, Cina, Pakistan e India);

→ *cause congiunturali* (la lunga recessione post-2008 e il calo/crollo dei consumi delle famiglie);

→ ISTAT: la variazione fatturato totale 2010-13 e 2013-14 è **positiva** per **PELLE** e, anche se inferiore, per **TESSILE**, mentre è **negativa** per **ABBIGL**.

Il «territorio» conta/X

La 'metamorfosi' del «Modello emiliano»:



Progetto di ricerca che sto conducendo all'UNIPR dal 2009; fra le altre, ricordo le mie seguenti tre pubblicazioni:

1. Il volume del 2012 col Mulino (si v. slide a fianco)

2. Il recente saggio sulla rivista *Il Mulino*, N. 1/2015, all'interno del blocco «Emilia Felix?»: «Che ne è del modello emiliano?», pp. 105-115

Alcune indicazioni di *Policy* (e non solo ...)

- La **Politica industriale** è stata la grande assente degli ultimi anni (decenni);
- Ora, la «riscoperta» della manifattura (o, se si preferisce, il «rinascimento manifatturiero» come lo chiamano negli USA) richiede una intelligente Politica industriale che, a differenza di quella difensiva degli anni '70 e '80, deve essere volta, in positivo, verso:
 - *gli investimenti «in conoscenza»* (R&S, capitale umano: guardare all'esperienza tedesca delle **Scuole Tecniche** e del **Fraunhofer**);
 - il ***supporto all'internazionalizzazione.***

Alcune indicazioni di *Policy* (e non solo ...)/II

- La nuova riforma del Titolo V della Costituzione (nuovo art. 117) sembra andare verso una maggiore chiarezza – rispetto all'attuale formulazione – nella divisione dei compiti nel campo delle politiche «microeconomiche» (quelle «macro» va da sé) fra:
 - **STATO CENTRALE** (*programmazione strategica ricerca, commercio estero, energia, reti di trasporto, etc.*);
 - **REGIONI** («**ambiti propri**»: *pianificazione e dotazione infrastrutturale del territorio, organizzazione dei servizi alle imprese, istruzione e formazione professionale, etc.*)

Alcune indicazioni di *Policy* (e non solo ...)/III

Ma una *Industrial policy* per quanto intelligente possa essere non si sostituisce a lungimiranti e coraggiose *strategie d'impresa*:

→ sia delle imprese leader/capofila;

→ sia delle imprese (sovente, piccole e artigiane) che compongono le «filiera» e danno spessore ai nostri distretti producendo semilavorati (*input intermedi*, per tornare a Marshall-Krugman).

La questione-chiave non è l'operare in un settore c.d. «tradizionale» come la MODA, che, al contrario, ha uno spiccato contenuto innovativo (nuove collezioni a ritmo continuo, uso di nuovi materiali, consolidamento di *brand/griffes*, incessante differenziazione del prodotto, necessità di talenti che si occupino di design, etc.).

Alcune indicazioni di *Policy* (e non solo ...)/IV

La questione-chiave è, a ben vedere, duplice:

- i. **Questione dimensionale;**
- ii. **Questione degli assetti proprietari;**

laddove (i) e (ii) sono, entro certi limiti, collegati.

L'industria della Moda – lo abbiamo visto nei 'fatti stilizzati' – vale in ITA il **9,3%** del valore aggiunto manifatturiero, e sempre ISTAT ci dice che:

→ è costituita da **63.359 IMPRESE** (= **15,2%** del totale manif.)

→ che danno lavoro a **494.138 OCCUPATI** (= **12,8%** del tot. manif.)

→ → *c'è, in ultima analisi, una questione-produttività irrisolta.*

Alcune indicazioni di *Policy* (e non solo)/V

- L'impresa familiare, tratto caratteristiche del capitalismo italiano a tutte le scale dimensionale (grandi e PMI), non è sbagliata in sé: anzi, è un assetto proprietario che ha (o, meglio, può avere) lo sguardo rivolto al medio-lungo periodo;
- Le imprese son fatte per crescere (per via «interna» con nuovi investimenti o «esterna» mediante M&A), ma per crescere occorre aprirsi (alle competenze e/o ai capitali).
- Storia di copertina, recentissima, dell'**ECONOMIST** (18 aprile 2015):

DYNASTIES

The Enduring power of families in business and politics

Alcune indicazioni di Policy (e non solo ...)/VI

- **Cit. #1:**

«Una diffusa proprietà familiare delle imprese non è caratteristica solo italiana; lo è invece il fatto che anche la gestione rimanga nel chiuso della famiglia proprietaria (...) Le imprese italiane hanno in media meno patrimonio di quelle degli altri paesi avanzati; è scarsa la diversificazione delle fonti di finanziamento, in gran parte di origine bancaria, ed è elevato il peso dei debiti a breve scadenza.»

- **Cit. # 2**

«Per le imprese, i bassi livelli di patrimonializzazione e la stretta dipendenza dal credito bancario quale fonte pressoché unica di finanza esterna rappresentano un elemento di fragilità nel breve termine, un freno alle potenzialità di sviluppo (...) Il capitale di rischio è lo strumento idoneo per finanziare l'innovazione.»

Alcune indicazioni di Policy (e non solo ...)/VII

- **Cit. #1**

Governatore Mario DRAGHI,
Considerazioni finali (2010), Banca
d'Italia, Roma, 31.5.2011

- **Cit. # 2**

Governatore Ignazio VISCO,
Considerazioni finali (2011), Banca
d'Italia, Roma, 31.5.2012

Ricapitolando ...

- La **manifattura** conta, eccome se conta: dappertutto nel mondo, oggi, si riconosce questa verità;
- Il **sistema-moda** ne è parte essenziale, in Italia più che altrove;
- E' un sistema **«diffuso» sul territorio**, e che molto deve alle **aggregazioni distrettuali**, senza tuttavia sottacere il ruolo di medie e grandi imprese extra-distretto;
- Di più: è un sistema **«aperto» al mondo** - alla competizione internazionale - sia con l'export che con i flussi di IDE;
- Ma come tutta la manifattura italiana si confronta con alcune questioni antiche: la **dimensione delle imprese** e i **loro assetti proprietari**.

Ricapitolando ... (cont.)

- Due grandi linee di azione:
 - la prima chiama in gioco la **nuova Politica industriale** (contesto);
 - la seconda, **nuove strategie d'impresa**;
 - **crescere si deve e si può**: per via interna (ma richiede tempo) e/o per via esterna (M&A più rapide e consentono di ampliare la gamma produttiva con marchi già affermati);
 - qualunque percorso di crescita ha bisogno di un **rinnovato rapporto BANCA-IMPRESA**, che pur restando centrale ha bisogno di essere affiancato da altre forme di finanziamento: *quotazione in Borsa (listino principale o segmenti per PMI), corporate bond, investitori istituzionali (private equity), etc.*

Grazie per la Vostra attenzione!

- Email:

Franco.Mosconi@unipr.it

- Homepage:

www.cattedramonnetmosconi.it

(in aggiornamento)